

dell'emendamento in questione tende, non a rendere innocui gli effetti del blocco determinatosi sulle tariffe, ma semplicemente a ricostituire nell'autorità il ruolo ed il potere per la loro definizione. Quindi, la soppressione della parte che rinvia ad un ruolo che invece in questo caso è ricondotto al Governo, consente alla stessa autorità di provvedere agevolmente ai propri compiti e alle proprie funzioni, secondo quanto già previsto dalla legge n. 481 del 1995. Naturalmente — questo è un elemento che deve essere sottoposto alla nostra attenzione —, quando si parla di autorità, non si fa solo un ragionamento di tipo meramente istituzionale (compiti, poteri, ruoli che debbono spettare a ciascun organo istituzionalmente previsto), ma dobbiamo anche verificare qual è stato l'effetto, il ruolo che le autorità indipendenti — in particolare quella per l'energia ed il gas — hanno determinato in questi ultimi sette anni durante lo svolgimento della loro attività.

Non si può affermare che in un regime di transizione verso un mercato finalmente libero dell'energia elettrica e del gas l'autorità abbia prodotto effetti tali da rendere più alti i costi dell'energia, dell'elettricità e del gas. Al contrario, nel corso di questi 7 anni i costi dell'energia e del gas sono diminuiti.

Pertanto, a fronte di una situazione nella quale bisognava prendere atto dell'effetto negativo, sul piano del risparmio delle famiglie, della crescita dei prezzi e dei costi dei combustibili, nei mesi di luglio e di agosto, per la produzione e la generazione dell'energia elettrica, questo dato, di per sé, riconferma pienamente il fatto che l'autorità si attiene al rapporto con l'andamento dei prezzi del mercato. Tale rapporto non solo deve essere espresso rispetto ai clienti idonei, ma deve essere sempre più tenuto in conto nella formazione della tariffa. L'autorità è in grado di farlo anche attraverso i meccanismi di *price cap*, peraltro già previsti dalla legge, nella formazione della tariffa per quanto riguarda i clienti vincolati e le famiglie.

Questa è la ragione per la quale chiediamo l'espressione di un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei leggere il testo dell'articolo 1 che risulterebbe dall'approvazione dell'emendamento in esame: « Fermo quanto disposto dalla normativa vigente, fino al 30 novembre 2002 si applicano le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto 2002 ».

Se non si vuole ritirare e « cancellare » il provvedimento in esame che risulta sbagliato, lo si depuri almeno di tutti quegli interventi che rischiano di manomettere le normative vigenti in termini di liberalizzazione e di privatizzazione. Si tenti, quindi, di mantenere aperto il percorso che il nostro paese, a fatica e con molte incertezze, come voi dimostrate, ha intrapreso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto anche sull'emendamento in esame, rassicurando il collega Gambini, che ringrazio per l'attenzione alle nostre parole, che non si tratta di una svista, ma di una scelta che ritengo sia l'unica scelta parlamentariamente cosciente.

Siamo contrari al testo attuale del Governo, ma riconosciamo l'esistenza di un problema con riferimento alla questione delle tariffe. Non si tratta di un accreditamento della demagogia o della propaganda del Governo perché, in primo luogo, non è il Governo a dirlo, ma sono le statistiche ufficiali e le rilevazioni fattuali ad aver dimostrato l'incidenza dell'incremento tariffario sulle condizioni di vita della gente; naturalmente mi riferisco a quelle fasce di reddito nei confronti delle quali ogni variazione, anche se limitata e

persino minima, provoca un peggioramento sensibile della situazione. Per altre fasce di reddito questo problema non si pone (non se ne accorgono neppure), mentre per quelle a cui noi pensiamo con un certo dovere politico e morale riteniamo che determinate variazioni siano incidenti. Pertanto, dobbiamo intervenire anche attraverso un meccanismo diverso e, per molti aspetti, opposto a quello del Governo.

Questa è la ragione della nostra astensione dal voto su determinati emendamenti e qualora, con riferimento ad altri, si intendano sostenere tesi ancora più liberistiche, vorrei preannunciare al collega Gambini che esprimeremo un voto contrario.

Mi pare che, dal punto di vista del merito e del metodo vi sia un'assoluta coerenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Quartiani 1.5. Chiedo al presentatore dell'emendamento se accede all'invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei ringraziare il relatore per l'invito al ritiro che debbo intendere come un rinvio al testo di un ordine del giorno dallo stesso relatore sottoscritto. Credo, infatti, che il relatore ritenga che gran parte di quanto è contenuto in questo emendamento sia ricompreso nell'ordine del giorno da lui presentato, insieme ai capigruppo di maggioranza della Commissione attività produttive. Questa medesima ragione mi induce tuttavia a chiedere al Governo e ai colleghi della maggioranza di valutare l'opportunità di inserire nel testo di legge un riferimento esplicito alle modalità di definizione dei criteri integrativi, dal momento che rinviare, come ho ricordato in precedenza, al Governo la funzione di definizione dei criteri integrativi rappresenta un elemento che rischia di ledere il ruolo e la funzione dell'autorità, così come definiti nella legge n. 481 del 1995.

Nell'emendamento in esame si chiede di ripristinare il ruolo dell'autorità: si adotta tuttavia una riformulazione del comma 1 del decreto-legge, per cui viene riconosciuto alle imprese il riconoscimento in tariffa dei costi sostenuti per l'acquisto dei carburanti e contemporaneamente si affida all'autorità indipendente, e non al Governo, il compito di modificare i meccanismi di calcolo per l'aggiornamento delle relative voci tariffarie, minimizzando l'impatto inflazionistico che eventualmente tale aggiornamento dovesse determinare sulle tariffe finali. Non credo che questo emendamento possa essere inteso, considerato che il senso è sostanzialmente presente nell'ordine del giorno della maggioranza, come un intervento tale da mettere radicalmente in discussione la possibilità del decreto-legge di essere adottato.

Si tratta quindi di un emendamento che risponde sì ad alcune esigenze sottoposteci dal relatore, ma d'altra parte risponde anche ad esigenze che la stessa Commissione bilancio ha rilevato. Non mi sembra dunque che questo emendamento comporti nuova spesa; al contrario, si tratta di una proposta emendativa che definisce in maniera chiara quali debbano

essere le ricadute sul piano della definizione delle tariffe ed, eventualmente, del recupero dei costi incagliati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento al nostro esame, come evidenziato dagli aspetti che sono stati ricordati, è per quanto ci riguarda assai importante, dal momento che riporta all'interno del testo legislativo i criteri aggiuntivi la cui disciplina viene trasferita al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emanato dal Governo, come poi vedremo, senza prevedere nemmeno il parere delle Commissioni parlamentari.

In questo caso dunque si tratta di una questione centrale e di principio, perché se si « manomettesse » il testo di riforma del settore dell'energia, attraverso lo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, questo precedente potrà essere ripetuto in future occasioni. Per questa ragione, noi abbiamo insistito affinché questi criteri venissero inseriti all'interno della legge. Non è pertanto sufficiente, per sanare questa ferita, un ordine del giorno conclusivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Cialente non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruggeri 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. La ringrazio, signor Presidente. Questo emendamento, a nostro avviso, è la chiave interpretativa del decreto-legge: di fronte ad un problema economico noi vorremmo rispondere con una leva economica, in questo caso la leva fiscale. Per quale ragione la leva fiscale? Perché, con questo decreto amministrativo, alla fine, terminato il blocco delle tariffe...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, gradirei prima di tutto che non si voltassero le spalle alla Presidenza e che, quando sta parlando un collega, specialmente vicino a lui, vi fosse il riguardo che meritano tutti e, in particolare, il collega Ruggeri. Prego, onorevole.

RUGGERO RUGGERI. ...le imprese produttrici di energia scaricheranno il mancato guadagno o il costo ulteriore sulle imprese italiane e sulle famiglie.

In secondo luogo, con la leva fiscale noi abbassiamo gli oneri sulla tariffa e, quindi, non andiamo ad incidere sul problema a valle, bensì a monte e rimarrebbe l'attrazione verso gli investimenti nel settore dell'energia da parte delle imprese italiane e di quelle estere. Se vogliamo aumentare la domanda interna ed estera, non possiamo bloccare le tariffe, ma possiamo diminuirle attraverso la leva fiscale. Questa è la nostra proposta che ci pare più corretta rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere, cioè frenare il processo inflazionistico senza determinare conseguenze collaterali nel mercato dell'energia e sul sistema delle imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il motivo per il quale sosteniamo l'emendamento Ruggeri 1.7 e per il quale esprimeremo un voto favorevole è che per bloccare le tariffe il Governo ha deciso di operare un passo indietro. Avrebbe a disposizione, infatti, ben altri strumenti assai più equitativi ed efficaci per intervenire a raffreddare eventuali processi e fiammate inflazionistiche: ad esempio lo strumento della leva fiscale e della leva finanziaria, come sostiene l'emendamento in esame.

Si potrebbero ottenere migliori risultati abbassando l'aliquota IVA sul gas metano e sull'elettricità, sia per i clienti ancora vincolati — penso alle famiglie italiane, ai piccoli negozi, alle piccole attività produttive — sia per i clienti liberi cosiddetti idonei. Il Governo ha scelto, invece, la strada meno lineare e meno produttiva per avviare una iniziativa di abbattimento dei tassi di inflazione crescente e una strada meno produttiva anche sul piano degli effetti e dei benefici generati per gli utenti, poiché, a conclusione del percorso indicato dal decreto-legge, essi non troveranno un risparmio — seppure di piccola entità, come uno o due euro al massimo — ma dovranno pagare nella bolletta futura questo costo maggiorato degli interessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per esprimere il nostro voto favorevole sull'emendamento Ruggeri 1.7 poiché, anche se è all'interno di una logica completamente diversa da quella che stiamo avanzando in questo dibattito, ha quanto meno l'obiettivo di una riduzione degli oneri fiscali che porta, almeno nelle intenzioni dei proponenti — e, secondo me, se venisse attuato, anche nella realtà —, a diminuire un impatto inflazionistico — che sta crescendo, a mio avviso, anche al di là delle cifre ufficiali — che naturalmente erode soprattutto i redditi dei ceti più bassi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggeri 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	458
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no ..</i>	250).

Avverto che l'onorevole Bimbi non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Avverto, altresì, che l'onorevole Carra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no ..</i>	396).

Passiamo all'emendamento Quartiani 1.21.

Chiedo all'onorevole Quartiani se acceda all'invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Colgo l'occasione per ricordare che

l'emendamento al nostro esame interviene sul comma 1 dell'articolo 1, precisando il tipo di servizi pubblici cui il decreto-legge intende riferirsi. Infatti, testualmente, si rinvia alla necessità di definire criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481.

Anche in virtù di quanto hanno illustrato il sottosegretario ed il Governo nel corso della discussione in X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), abbiamo positivamente preso atto che il campo è stato delimitato — o dovrebbe esserlo — attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Lo strumento del decreto-legge, infatti, non garantisce che si arrivi a questo risultato, se non attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che limiti l'ambito applicativo al settore dell'energia e del gas. Si rinvia, dunque, all'articolo 3 della legge n. 481 che definisce le modalità con le quali l'autorità interviene sulla formazione delle tariffe elettriche e del gas metano.

Attraverso l'emendamento al nostro esame, cerchiamo, da una parte, di prendere atto delle affermazioni del Governo e, dall'altra, di evitare un effetto perverso che, in ogni caso, sarebbe determinato da un eventuale intervento di imperio del Governo da intendersi come una sorta di disponibilità a ritornare ad una logica di prezzi amministrati e non di prezzi di mercato.

Infatti, se il decreto-legge dovesse considerarsi vigente rispetto all'insieme dell'utenza (sia quella vincolata sia quella libera), poiché lo stesso ministro Marzano, più volte, ha dichiarato che, all'inizio di gennaio, dovrà avviarsi la borsa elettrica dell'energia, è del tutto evidente che l'effetto di una iniziativa di imperio — che, da una parte, blocchi le tariffe e, dall'altra, stabilisca che tale blocco riguarda sia il mercato vincolato sia quello libero — sarebbe tale per cui gli stessi investitori istituzionali dovrebbero riconsiderare una disponibilità, con riferimento a questa iniziativa, ad aderire pienamente all'avvio di una parte importante delle riforme, alcune

già compiute nella seconda metà degli anni novanta. Anche per questo motivo, invitiamo ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come avevo preannunciato, arriviamo all'esame di proposte emendative in cui si vuole essere più realisti del re. Si vuole restringere il campo dei servizi pubblici, accreditando, in questo senso, la stessa intenzione del Governo, vale a dire quella che dimostra il carattere propagandistico del provvedimento stesso.

Questa è la ragione per cui noi, che ci muoviamo esattamente nella logica di accettare la sfida, rendendo il blocco delle tariffe effettivo per i servizi pubblici che realmente servono (non mi riferisco evidentemente solo all'energia elettrica e al gas metano) alle famiglie e alle singole persone, voteremo contro l'emendamento Quartiani 1. 21 e, per guadagnare tempo, preannuncio il nostro voto contrario all'emendamento Quartiani 1.20.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>455</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>251).</i>

Passiamo all'emendamento Quartiani 1.20.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro che è stato loro rivolto.

SERGIO GAMBINI. No e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, non si comprende né la ragione dell'invito al ritiro né, tanto meno, quella che ha spinto il relatore ed il Governo ad esprimere il parere contrario per il caso di mancato ritiro.

Di cosa si tratta? Nel testo del comma 1 dell'articolo 1 c'è un evidente errore di stesura che è necessario correggere. I tempi per farlo ci sono: difatti, il decreto-legge potrebbe essere riesaminato ed approvato definitivamente dal Senato entro il 3 novembre. È utile e necessario correggere l'errore perché quella di servizi pubblici è una definizione che non rappresenta in maniera precisa gli obiettivi e il campo d'intervento di questo decreto-legge.

Vorrei ricordare ai colleghi che esistono due definizioni di servizi pubblici. La direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 gennaio 1994 riconduce la nozione ai diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla salute, all'assistenza e previdenza sociale, alla istruzione e alla libertà di comunicazione, alla libertà e alla sicurezza della persona, alla libertà di circolazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1990, n. 146, e a quelli di erogazione di energia elettrica, acqua e gas.

Ora, se consideriamo ciò, è del tutto evidente che il decreto-legge al nostro esame finisce per creare una confusione molto grave sulla volontà ad esso sottesa e sugli obiettivi che si intende raggiungere.

Ritorna sulla definizione di servizi pubblici il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 maggio 1995, che ricalca la citata direttiva: sono servizi pubblici la sanità, l'assistenza e la previdenza sociale, l'istruzione, le comunicazioni ed i trasporti, l'energia elettrica, l'acqua, il gas e il fisco.

È necessario delimitare con precisione la materia sulla quale si intende intervenire anche perché, nella determinazione

delle tariffe relative ad alcuni dei servizi pubblici poc'anzi menzionati, hanno un ruolo da protagonista altri enti diversi dallo Stato centrale: in alcuni casi, è decisivo il ruolo delle regioni; in altri, quello dei comuni e degli altri enti locali. Quindi, è incomprensibile la ragione per la quale, attraverso questo decreto-legge, lo Stato si fa carico di compiti che appartengono ad altri enti. Lo dico, in particolare, ai colleghi della Lega nord Padania, i quali sono così attenti al ruolo degli enti locali e delle regioni.

Qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che travalica i compiti dello Stato centrale in alcune materie. Per questa ragione, ci sembra necessaria una delimitazione più precisa delle materie sulle quali il decreto-legge concretamente produce effetti. Non perché non sia necessario che le regioni e gli enti locali producano autonome politiche tariffarie tese al contenimento di queste tariffe, ma perché queste decisioni devono essere assunte autonomamente dai soggetti che ne hanno la relativa potestà, per rispondere poi, per quelle scelte, di fronte ai cittadini che li hanno nominati.

Credo sarebbe saggio da questo punto di vista intervenire. Ripeto, non capisco la ragione per la quale ci si opponga a questa scelta.

Ritorno alla frase resa famosa dal senatore Andreotti: a pensar male si fa peccato, ma molte volte ci si azzecca.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per questa citazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, intervengo anch'io per evidenziare questa contraddizione presente nel testo di questo decreto-legge. Esso è stato pensato — così è stato riferito dal Governo e dal relatore — per intervenire sul sistema delle tariffe dell'energia elettrica e del gas, eppure, stranamente, nella dicitura al comma 1 si fa riferimento ad interventi per la determinazione delle tariffe dei

servizi pubblici. Tra l'altro, siamo in presenza di un decreto che, per volontà espressa dal Governo, non verrà reiterato, per cui gli effetti di questo intervento saranno a tempo determinato. Non si comprende per quale motivo non si voglia specificare allora il campo d'azione di questo intervento del Governo, che noi comunque contestiamo.

Quello che si evince è che con la dicitura e la definizione «servizi pubblici», che è molto più ampia rispetto ad un intervento sul sistema dell'erogazione dei servizi dell'elettricità e del gas, si può pensare ad un intervento sui trasporti, sull'acqua, sulla scuola, sulle telecomunicazioni e sulla sanità. La preoccupazione — e mi avvio a concludere — è che con questa dicitura si voglia in qualche modo prefigurare un attacco a tutto il sistema delle autorità indipendenti, che sono demandate alla regolazione del libero mercato in questi settori, o, comunque, che si voglia limitare e svuotare il ruolo delle regioni e delle autonomie locali. In sostanza, le cose sono due: o questa dicitura è superflua ed inutile, e quindi l'emendamento dovrebbe essere votato, oppure è assolutamente pericolosa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che questo decreto-legge è una specie di fumo che si vuole gettare negli occhi dei consumatori e dei cittadini italiani. Il ministro Marzano, che è preposto al controllo del costo della vita, notevolmente aumentato negli ultimi tempi, ha fallito sostanzialmente nella sua dichiarata volontà di svolgere una *moral suasion*.

Vorrei citare i dati che riportano questa mattina alcuni giornali per quanto riguarda l'aumento, per esempio, delle assicurazioni, che si aggira intorno al 12 per cento, e anche per quanto riguarda i servizi bancari. Anche l'ISTAT dice che

l'aumento dei costi dei servizi bancari dal dicembre 2001 al luglio 2002 raggiunge quasi il 7 per cento.

Ora, la *moral suasion* del Governo è stata evidentemente del tutto assente; non vi è stata una chiara volontà di far contenere i prezzi, ma questo già si sapeva; basti pensare che, quando si trattò di approvare il provvedimento relativo all'introduzione dell'euro, il Governo pretese il cosiddetto arrotondamento per le giocate, volendo dare sostanzialmente un incentivo generalizzato all'aumento dei prezzi. Questo è inaccettabile. Il costo della vita nel nostro paese sta raggiungendo livelli davvero intollerabili ed ovviamente a farne le spese sono soprattutto i pensionati e i lavoratori dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	456
Astenuti	3
Maggioranza	229
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	262).

Passiamo agli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9. Chiedo al collega Gambini se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Quartiani 1.9, di cui è cofirmatario.

SERGIO GAMBINI. No, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare l'importanza

di questo emendamento necessario a richiamare con nettezza i criteri che devono essere conformi alla normativa comunitaria in materia.

Poiché il decreto-legge, all'articolo 1, richiama la normativa vigente, si potrebbe ritenere che il richiamo comprenda anche la normativa comunitaria. Tuttavia, poiché il decreto-legge, dopo aver formalmente richiamato la normativa vigente, ne modifica un punto cardine desunto dagli orientamenti ancora recentemente confermati da parte della Comunità europea (il punto cardine di cui sto parlando è quello relativo ai poteri dell'*authority*), abbiamo ritenuto necessario richiamare con nettezza questo punto e chiarire, al di là di ogni ragionevole dubbio (ragionevole perché si interviene su quella normativa e sul ruolo dell'*authority*), che si tratta di una ferita non più ripetibile e che occorre rimanere ancorati, per quanto riguarda il processo di liberalizzazione del settore, alle scelte fondamentali recentemente ribadite dalla Comunità Europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'importanza di questo emendamento. Il relatore Gamba ci ha spiegato che, in realtà, non sarebbe messo in discussione il ruolo delle *authority* e non ci sarebbe una riappropriazione da parte del Governo della definizione dei criteri che spettano all'*authority*. In realtà la preoccupazione che questo invece sia stato uno dei motivi per cui è stato varato il decreto-legge è provato dalla stessa discussione svolta in Commissione attività produttive, dai dubbi e le perplessità avanzati dalle stesse forze di maggioranza e dalla predisposizione dell'ordine del giorno. Tutto ciò testimonia che questo è stato un problema aperto. Allora tanto vale, se queste sono preoccupazioni condivise, che si faccia un esplicito richiamo alla normativa dell'Unione europea che ci consenta così di chiarire effettivamente di questo non si tratta ma si tratta di un

provvedimento in quell'alveo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo per dire che voteremo contro questo emendamento per una ragione di coerenza con quanto fin qui detto. Effettivamente io penso, detto per inciso, che l'emendamento sia largamente pleonastico ma se non lo fosse sarebbe restrittivo. Questa era forse una materia nella quale valeva la pena, lo dico esplicitamente, forzare leggermente le griglie fissate dalle normative comunitarie per andare verso gli interessi di coloro che stanno peggio. Richiamare la conformità alla normativa comunitaria e restringere nuovamente la rete non mi pare, francamente, una grande operazione. Nello stesso tempo, non essendomi acceso di folle amore per le *authority*, confermo il nostro voto contrario sui due identici emendamenti Ruggieri 1.10 e Quartiani 1.9.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Ruggieri 1.10 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruggieri 1.10 e Quartiani 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	252).

Il seguito dell'esame è rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, oggi è il 16 ottobre e ricorre la memoria di una pagina drammatica della storia di Roma e dell'Italia intera; cinquantanove anni fa, il 16 ottobre del 1943, le SS tedesche che occupavano Roma cinsero d'assedio il ghetto e vi sottrassero orrendamente 1022 persone di religione ebraica. Quei 1022 cittadini italiani furono caricati su vagoni piombati con destinazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare l'aula in silenzio. Anzi, se possibile, vi inviterei ad ascoltare questo richiamo, che ha un significato molto importante. Prego, onorevole Tocci, prosegua il suo intervento.

WALTER TOCCI. Grazie, signor Presidente. Quei 1022 cittadini italiani furono caricati su vagoni piombati con destinazione Auschwitz, Birkenau, Spandau. Tornarono solo in diciassette. Cinquantanove anni fa cominciava per Roma un periodo assai triste, che culminerà il 24 marzo del 1944 con l'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove furono trucidate 335 persone.

È bene ricordare, signor Presidente, gli orrori delle leggi razziali, delle delazioni fasciste e delle deportazioni naziste; è bene ricordare chi, a quel tempo, fu dalla parte giusta, con gesti silenziosi di solidarietà, nascondendo gli ebrei nei cascinali di campagna, fornendo loro documenti falsi, mettendo da parte per loro un tozzo di pane; ricordare, signor Presidente, perché tutto ciò non abbia a ripetersi né per gli ebrei né per alcun altro essere umano.

Questa mattina sono stato in una scuola romana, il liceo Morgagni, dove

centinaia di studenti nell'aula magna hanno ascoltato il ricordo da parte di un esponente della comunità ebraica di quella giornata terribile. Mi pare che anche l'Assemblea della Camera dei deputati debba ricordare quella pagina drammatica della storia nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tocci. Lei sa come questo suo sentimento, così mirabilmente espresso, sia condiviso da tutti; credo che la memoria della storia debba essere lunga e valere per tutti i momenti e tutti i tempi in cui popoli e razze possono sentirsi oppressi solo per il fatto di essere tali. Perciò la ringrazio per il suo intervento.

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, mi associo alle parole del collega Tocci. Voglio ricordare che nei *lager* nazisti, oltre agli ebrei, vi erano anche molte altre — lo dico tra virgolette — categorie di persone: per esempio, con il triangolo rosa, vi erano anche gli omosessuali, sterminati in massa. Lo voglio sottolineare perché ho letto, nell'ordine del giorno della seduta odierna, un'interrogazione a risposta immediata presentata in massa dai deputati del gruppo della Lega nord, che si pone contro un fatto — a mio parere molto importante — che avverrà lunedì prossimo presso l'ambasciata di Francia in Italia, quando due ragazzi si uniranno in matrimonio, utilizzando la legge francese perché uno dei due è, appunto, francese.

Io mi onoro non solo di essere testimone di questo avvenimento, il primo in Italia, ma anche di essere il primo firmatario di una proposta di legge intitolata « patto civile di solidarietà » che è già stata sottoscritta da oltre cento parlamentari di questa Camera.

La Lega interviene pesantemente su questo terreno, chiedendo al Governo italiano addirittura di mettere in crisi le relazioni diplomatiche con la Francia e tutto ciò perché due cittadini liberamente — e sottolineo: liberamente — decidono di avvalersi di una legge che è loro diritto utilizzare, per unirsi in matrimonio. Infatti, in Francia — paese civile da sempre caratterizzato da libertà, civiltà e solidarietà — si è deciso di approvare una legge che ha ottenuto un enorme successo in quel paese, tant'è che 100 mila cittadini francesi si sono iscritti ai registri dei Pacs. Ciò è avvenuto anche in tanti altri paesi europei; mi riferisco, ad esempio, alla Germania, dove una legge analoga è stata approvata di recente e già utilizzata da molte migliaia di cittadini, a tutto il nord Europa ed a molti altri paesi che hanno applicato legislazioni simili.

Credo sarebbe compito di questo Parlamento e anche delle forze politiche in esso rappresentate manifestare innanzitutto rispetto per le legislazioni degli altri paesi e non attuare vere e proprie aggressioni verso le libere scelte dei cittadini.

Rivolgo allora un appello ai colleghi, affinché questa legge, di cui mi onoro di essere primo firmatario e che è già stata sottoscritta da 100 parlamentari, sia sottoscritta dal maggior numero di parlamentari possibile, innanzitutto, come scelta di civiltà e, in secondo luogo, anche come protesta per questa interrogazione, che ritengo un insulto verso le persone che hanno scelto di iscriversi al registro francese dei patti civili di solidarietà.

Oltretutto, vorrei dire ai parlamentari della Lega che hanno anche commesso un errore nel descrivere questo acronimo. Si tratta del patto civile di solidarietà, che — lo ripeto — proporremo anche al Parlamento italiano. Esso, infatti, fa parte di una scelta politica che, ad esempio, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha già operato, sia per quanto riguarda la direzione nazionale sia per quanto riguarda il gruppo parlamentare, nel senso che questa legge è stata inserita nell'agenda e farà parte della quota di leggi che il nostro partito ha a

disposizione come corsia preferenziale. Pertanto, anche in questo Parlamento se ne discuterà presto.

Credo che ognuno di noi abbia il sacrosanto diritto di pensarla come meglio crede sul proprio concetto di famiglia, ma ritengo sia dovere di tutti mostrare rispetto innanzitutto per le persone coinvolte in queste vicende. La scelta operata da Alessio De Giorgi e Christian Panicucci di iscriversi lunedì prossimo al registro dei patti civili di solidarietà presso l'ambasciata francese va soprattutto rispettata, qualunque sia l'idea di famiglia di ognuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, ho lasciato che lei svolgesse il suo intervento perché, per la prima parte — che si riferisce alle discriminazioni e alle vessazioni compiute nei confronti di soggetti (lei li ha definiti categorie), di uomini e di donne inserite nel loro contesto sociale e civile —, esso trova un'eco nell'impostazione che si è avuta alla Camera.

Mi permetto di dirle che l'intervento sulle interrogazioni degli altri gruppi esula dal richiamo al regolamento, perché le interrogazioni sono ammesse o non ammesse dalla Presidenza. Se un gruppo, lei personalmente, un singolo deputato o chicchessia, vuole presentare un'interrogazione nella quale si pongono problemi dello stesso tipo, magari letti in senso contrario, può sempre farlo. Tuttavia, non è possibile sindacare il sindacato ispettivo degli altri, perché altrimenti si verificherebbe una sovrapposizione che non avrebbe mai fine. Infatti, in quest'aula per ogni cosa si ha naturalmente il legittimo diritto (e non sospetto) di avere un'opinione diversa.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per avere da lei una

risposta ad una mia legittima curiosità. Questa mattina alle ore 10 in punto il collega Previti ha chiesto di parlare per porre una questione sull'ordine dei lavori. Ho aspettato fino alla chiusura dei lavori — ora sono le 13,20 — perché lei giustamente ha fatto rilevare che l'argomento poteva essere sollevato anche in una fase successiva. Trattandosi dell'ordine dei lavori forse bisognava porre la questione al momento in cui si è chiesta la parola. Dato che dalle 10 fino alle 13,20 ciò non è avvenuto, vorrei sapere se le sia stata presentata una richiesta di cassazione di questa richiesta...

PRESIDENTE. Non c'è cassazione per ora...

ANTONIO BOCCIA. Non dobbiamo andare in Cassazione, insomma.

Vorrei capire se vi è stata una rinuncia o se la questione è rinviata al pomeriggio.

PRESIDENTE. Il collega Previti aveva chiesto la parola prima che parlasse il Governo e, dal punto di vista dell'ordine dei lavori, era più giusto che intervenisse dopo che aveva parlato il Governo perché quella era la fase in cui il Governo aveva *os ad eloquendum*. Quando ho chiesto se intendeva svolgere la sua richiesta di visione ordinamentale mi ha detto che si riservava di farlo in seguito. Evidentemente, l'ordine dei lavori lo ha trovato soddisfatto e questa è una bella cosa perché l'ordine è la miglior cosa che vi sia nella regolamentazione dei nostri rapporti.

Sospendo ora la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento del *question time*. Le votazioni, invece, riprenderanno alle ore 18 poiché, dopo il *question time*, si svolgeranno interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(Tempi di realizzazione della galleria di base del Brennero — n. 3-01478)

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01478 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*). Ricordo all'onorevole Zeller che ha un minuto di tempo a disposizione.

KARL ZELLER. Grazie, Presidente. La costruzione della galleria di base del Brennero è fondamentale per attenuare gli effetti pregiudizievoli del traffico merci attraverso l'arco alpino. La progettazione di tale galleria di base sembra trovarsi ad un buon punto. Tuttavia, per poter sostenere seriamente il progetto della galleria di base, bisogna sviluppare contestualmente anche il progetto dell'accesso sud a tale galleria, vale a dire la tratta ferroviaria tra Verona e Fortezza. Il decreto legislativo n. 190 del 2002 prevede al riguardo tempi ben determinati. Vorrei pertanto sapere dal ministro quali iniziative intenda adottare affinché sia rispettato quanto previsto dal predetto decreto legislativo, in particolare in ordine alla tempistica e all'intesa prescritta con le province autonome interessate.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. La tratta ferroviaria Bologna-Brennero-Valico è entrata a far parte delle opere strategiche di interesse nazionale previste dalla legge

n. 443 del 2001 e dalla delibera CIPE del 21 dicembre 2001. Oggi, essendosi completato il quadro normativo della cosiddetta legge obiettivo, si procederà alla ratifica dell'intesa con le due province autonome di Trento e Bolzano e così l'iter approvativo della galleria del Brennero potrà seguire (così come previsto nel decreto legislativo di attuazione) il seguente percorso. L'ente aggiudicatore dovrà presentare al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, a quello dell'ambiente e a quello dei beni e delle attività culturali, nonché alle regioni e alle province autonome, il progetto preliminare completo degli elementi per la localizzazione urbanistica e per la valutazione di impatto ambientale, cioè il progetto VIA. Nei successivi 90 giorni dovranno pervenire agli uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti i pareri dei dicasteri dell'ambiente e dei beni culturali, oltre a quelli delle due province autonome. Nei 60 giorni successivi sarà, quindi, completata l'istruttoria da parte del ministero e sarà inviata al CIPE, nella composizione allargata alle regioni, la proposta di approvazione. Questo per quanto attiene alle procedure previste dal decreto legislativo n. 190 del 2002.

Riguardo alla redazione del progetto preliminare dell'accesso sud al valico del Brennero, la società Ferrovie dello Stato fa sapere di aver già avviato tutte le attività necessarie per garantire la tempistica prevista. In particolare, oltre all'osservanza dei tempi di redazione fissati per il giugno 2003, nella messa a punto della documentazione continueranno ad essere mantenute strette intese con le province autonome di Trento e Bolzano, nonché con la regione Veneto, attraverso il diretto coinvolgimento del gruppo tecnico di coordinamento misto RFI (Rete Ferroviaria Italiana) ed enti territoriali, recentemente istituito per la rivisitazione del progetto relativo all'accesso tra Verona sud e Fortezza, redatto nel 1992. Nella prossima riunione del gruppo tecnico, stabilita per il 7 novembre, verrà discusso un capitolato delle prestazioni, per l'affidamento dell'incarico di *management* del progetto, applli-

cando principi di leale collaborazione e previa intesa con gli enti territoriali interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller fa facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

KARL ZELLER. Grazie, Presidente. Vorrei dichiarare solo la mia soddisfazione per la risposta data dal ministro.

(Introduzione di un pedaggio per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria - n. 3-01483)

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01483 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione da me presentata serve a chiarire le polemiche sorte in relazione all'introduzione di un pedaggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che è attualmente oggetto di profondi interventi di potenziamento e ammodernamento con finanziamenti integralmente a carico dello Stato.

Desidererei sapere a che punto siano i lavori, quali siano le reali intenzioni del Governo su questo tema e in quali tempi e con quali motivazioni si intenda, eventualmente, introdurre tale pedaggio.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Amato, l'ipotesi di «pedaggiare» l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in tutto il suo percorso o solo per alcune tratte, è stata oggetto di dibattito sin dalla scorsa legislatura e ha dato luogo a studi tecnici e finanziari al riguardo.

La soluzione era stata valutata per verificare la possibilità di pervenire ad un piano finanziario, che consentisse di pro-

cedere ad una gara di concessione per il completamento del potenziamento e per la successiva gestione. È risultato, per contro, che detta soluzione avrebbe portato ad un rallentamento dei lavori sull'autostrada in questione, dato che i progetti e le approvazioni delle tratte da potenziare risultavano, in gran parte, già disponibili.

Si è preferito, quindi, programmare l'accorpamento dei numerosi lotti previsti (ben 72) in 6 cosiddetti maxilotti, da affidare, con gara e secondo il dettato della legge obiettivo, ad un contraente generale. Come è noto, la gara per il primo di questi maxilotti è già stata bandita. Ribadisco, perciò, che la priorità, nei fatti, è stata data alla sollecita realizzazione delle infrastrutture di cui il Mezzogiorno è gravemente carente. Tale priorità è dimostrata dall'imponente numero di bandi pubblicati dall'ANAS — profondamente ristrutturata — e, segnatamente, dal finanziamento, a integrale carico dello Stato, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria che, finalmente, comincia ad essere realizzata, come pure dalle intese generali quadro, firmate dalle singole regioni in materia di infrastrutture ordinarie.

Il piano che stiamo realizzando prevede un indispensabile ricorso alla finanza di progetto, come supporto a integrazione dei finanziamenti ordinari che, oltretutto, nella nuova finanziaria, vengono incrementati.

Come ho sempre affermato, per recuperare lo scandaloso ritardo accumulato dall'infrastrutturazione del Mezzogiorno occorrono le opere ed una specifica considerazione culturale della realtà socioeconomica del nostro sud. Questo comporta, fatte le autostrade e mai ovviamente prima, che il Mezzogiorno, come il resto del paese, si adegui ai meccanismi europei. Ciò per evitare una discriminazione nella qualità dei servizi e per incentivare gli investimenti produttivi in un'area che, giustamente, reclama sviluppo sociale ed economico e che ha rifiutato di restare confinata nel ghetto dell'assistenzialismo inefficiente, di cui spesso si fanno paladini i nemici del Mezzogiorno.

Proprio perché il Mezzogiorno, insieme alla modernizzazione del paese, è al centro dell'azione del Governo, il pagamento di una tariffa equa in cambio di un buon servizio è elemento indiscutibile ed accettato dalla parte migliore della società meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE AMATO. Signor ministro, mi ritengo parzialmente soddisfatto della sua risposta. Sono soddisfatto in quanto, finalmente, la Salerno-Reggio Calabria diventerà un'autostrada degna di questo nome, che permetterà ai cittadini del sud e delle isole di raggiungere facilmente il centro e il nord.

Tuttavia, ritengo che sul problema del pagamento del pedaggio occorrerebbe riflettere perché, come lei ha affermato, al sud si registrano situazioni scandalose che ancora non ci rendono all'altezza dei colleghi europei.

Io vivo in un paese della Sicilia di 40 mila abitanti, in cui l'acqua arriva nelle case due ore al giorno per due giorni la settimana, quando le cose vanno bene; abbiamo 35 litri di acqua *pro capite* contro i 200 litri della media europea o nazionale.

Nella nostra regione ci sono terreni fertilissimi e contadini pronti e desiderosi di poterli coltivare ma, purtroppo, questi ultimi sono costretti ad abbandonare sia i terreni sia le mogli e i figli per cercare lavoro o nel nord d'Italia o in Europa. Ciò rappresenta l'aspetto che più ci avvicina all'Europa, in quanto i nostri conterranei sono costretti ad emigrare, ad esempio in Germania, per trovare un posto di lavoro. Inoltre, vi è una disoccupazione del 25 per cento, con punte dell'80 per cento per i giovani dai trent'anni in giù.

Penso che, prima di imporre il pedaggio sull'autostrada, bisognerebbe portare i paesi della Sicilia — perché come il mio ce ne sono tanti altri — a disporre dell'acqua tutti i giorni, a disporre dell'acqua per irrigare i campi, ad avere un tasso di disoccupazione a livello europeo. A quel punto, penso che tutti noi con-

divideremmo la cultura europea e saremmo felicissimi di pagare il pedaggio. Rifletta. La ringrazio.

(Ipotesi di utilizzazione da parte del Marine Corps statunitense del poligono sardo di Capo Teulada - n. 3-01477)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01477 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

Onorevole Deiana, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, signor ministro, è noto, perlomeno tra gli addetti ai lavori, che il *Marine Corps* statunitense dovrà abbandonare il poligono di Vieques nella Repubblica di Puerto Rico per il malcontento e per le resistenze della popolazione locale nei confronti di questa presenza. È altresì noto che la marina degli Stati Uniti ha affidato al centro di analisi navali uno studio per individuare sedi alternative idonee e che, in un documento intitolato « Alternative a Vieques », gli esperti statunitensi hanno ipotizzato la sede di Capo Teulada come tra le migliori per sostituire questa base.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a concludere.

ELETTRA DEIANA. La mia domanda è relativa a quanto il Governo sappia e a quale sia il suo parere relativamente a quest'ipotesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il documento di cui parla l'interrogante è uno studio dell'agosto 2000 che, come tanti altri studi redatti per le più svariate problematiche militari - e non solo -, potrebbe non passare mai ad una

fase attuativa; infatti, lo stesso studio recita testualmente in calce all'approvazione per la distribuzione: questo documento rappresenta la migliore opinione del centro per le analisi navali (all'epoca della pubblicazione, vale a dire nel 2000); esso non rappresenta necessariamente l'opinione del dipartimento della marina militare.

Ciò detto, si conferma che, al momento, al Ministero della difesa italiano non risulta pervenuta alcuna richiesta né alcuna informazione in tal senso da parte dell'Amministrazione statunitense. È per contro evidente che il Governo si potrà esprimere sugli aspetti pertinenti di una problematica di questo tipo solo quando essa presenti elementi consistenti. E non è questo il caso. Non è possibile, pertanto, formulare oggi alcuna considerazione sulle domande poste dall'interrogante, semplicemente perché il problema non si pone. È ovvio, peraltro, che, se in futuro l'ipotesi dovesse concretizzarsi, essa sarà presa in esame e valutata in tutti i suoi aspetti, ivi compreso l'impatto socio-economico per l'isola e qualsiasi decisione non potrà che tenere conto dei preminenti interessi nazionali. Chiaramente siamo in sede NATO e, quindi, ciò dovrà essere valutato.

Per quanto attiene alla questione delle servitù militari, si deve osservare che la regione Sardegna usufruisce degli indennizzi e, nell'ambito dei contributi dati alle regioni a statuto speciale, fruisce di circa il 60 per cento dei contributi statali stanziati per le regioni a statuto speciale per il quinquennio 2000-2004.

Infine, sono previsti lavori di ammodernamento infrastrutturale per questa base ma non hanno nulla a che fare con le ipotesi formulate nell'interrogazione. La ristrutturazione è destinata alla creazione di un centro per l'addestramento, la valutazione e la validazione delle unità del nostro esercito sino al livello di gruppo tattico; tale centro, integrando le attività a fuoco con l'impiego dei moderni sistemi di simulazione, consentirà di migliorare ulteriormente il livello addestrativo dei reparti, anche in funzione di missioni all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

Onorevole Deiana, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, sono molto insoddisfatta della risposta tutta burocratica del ministro. Ribadisco che la marina americana dovrà andarsene dal poligono di Vieques entro maggio 2003 e che il documento di cui ho parlato prima, redatto dal centro analisi della marina statunitense è l'unico esistente. Non ce ne sono altri, relativamente ad un impegno di sgombero così urgente.

Capo Teulada è indicato come il migliore appostamento per due ordini di problemi: l'uno di natura strutturale, la sua ampiezza, la presenza del mare ed altro ancora; l'altro di natura amministrativa, perché in Italia le valutazioni di impatto ambientale sul territorio non sono obbligatorie per gli insediamenti militari e questo potrebbe costituire un ulteriore elemento per favorire il trasferimento della base.

Il fatto che il Governo italiano non sappia nulla e aspetti che arrivino notizie più precise, quando girano documenti di questo genere, quando una parte della popolazione dell'isola ha già espresso con manifestazioni e interventi sui giornali locali il proprio disappunto, conferma un atteggiamento di latitanza su grandi questioni geopolitiche, militari e di rapporti internazionali, il che dimostra, a mio giudizio, l'atteggiamento di subalternità che questo Governo esprime continuamente nei confronti degli orientamenti e delle priorità dettate dall'alleato statunitense.

(Iniziativa per superare la crisi finanziaria dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – n. 3-01476)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01476 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione da me

sottoscritta e indirizzata al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha per oggetto il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise che si avvale da molti anni di personale precario nella misura del 50 per cento del personale complessivo. La grave crisi finanziaria dell'ente mette ora a rischio la reiterazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato, in merito ai quali il ministero vigilante ha da tempo avanzato rilievi ed effettuato pressioni per l'interruzione definitiva. Il lavoro svolto e la professionalità conseguita dai precari, che da anni assicurano le attività istituzionali in uno dei parchi storici italiani, costituiscono un elemento indispensabile per garantire la funzionalità dell'ente.

Chiediamo al Governo e al ministro se dispone, anzitutto, dei dati relativi al reale fabbisogno organico dell'ente e quali sono gli atti che intende intraprendere per scongiurare il rischio dell'interruzione dei rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Tanzilli, l'Ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è stato per molto tempo caratterizzato da uno stato di diffusa illegittimità e la sua attività gestionale è stata ripetutamente oggetto di rilievo sia parte dell'amministrazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che da parte degli organi di controllo ed ispettivi sulla base di fondati riscontri.

Il ministero solo a seguito dell'insediamento del nuovo consiglio direttivo ha voluto apprendere la consistenza del personale precario assunto con contratti atipici in violazione delle disposizioni di legge vigenti che ordinariamente sanciscono la nullità di detti atti di assunzione: la questione involge la posizione di almeno 50 dipendenti. Al riguardo, in considerazione dell'estrema gravità del fenomeno e delle sue ripercussioni sul tessuto sociale locale, il Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio si sta prodigando per individuare una soluzione della questione. Proprio per non disperdere la professionalità acquisita in questi anni dal personale precario, si pone urgente la necessità che in tempi ristretti l'ente sottoponga all'attenzione del ministero un percorso di stabilizzazione occupazionale concreto, che preveda un progetto di impresa da finanziare, ove condiviso nell'ambito dei fondi di cui alla legge n. 388 del 2000, in termini di competenza per il 2001.

Comunque, non è possibile sottacere che le assunzioni a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni non possono prescindere dalla procedura concorsuale, che il divieto alle assunzioni, già previsto dalla legge finanziaria per il 2002, è stato riconfermato in quella per il 2003, che i bilanci dell'ente non risultano approvati a partire dal consuntivo del 1999, sempre eccepiti con specifiche motivazioni da parte del revisore dei conti, del Ministero dell'economia delle finanze e di quello dell'ambiente, e che la situazione debitoria risulta di estrema consistenza: l'ente accusa un deficit doppio rispetto al contributo ordinario concessogli dal ministero. L'ente parco dovrà altresì predisporre un bilancio consuntivo al 2001 con allegato una chiusura straordinaria al 31 ottobre 2002 al fine di quantificare l'esatto ammontare dei debiti fuori bilancio. Inoltre, dovrà essere verificata la situazione relativa all'apertura di credito concessa dalla Banca nazionale del lavoro senza il rispetto delle procedure di legge.

Ciò, infatti, ha comportato che il 50 per cento del fondo di dotazione per il 2002 versato all'ente dal ministero e pari a 4.175.190 euro è stato trattenuto dalla stessa banca, a valere sul debito acquisito dall'ente, ammontante a circa cinque milioni di euro.

In ultimo, si pone la necessità di porre in essere un riassetto globale dell'organico che dovrebbe prevedere la definitiva approvazione della dotazione organica, non sottovalutando l'ipotesi di un suo ampliamento. Allo stato, infatti, l'ente ha una pianta organica approvata in termini glo-

bali di 80+1, tuttavia non ancora perfezionata con l'indicazione del numero dei dipendenti.

Pertanto, al fine di soddisfare le reali necessità funzionali dell'ente, il Ministero dell'ambiente ritiene necessario che lo stesso si attivi per completare la sua pianta organica — il personale di ruolo risulta pari a 49 unità — e, qualora si dovesse accertare la necessità di un suo ampliamento, detto provvedimento andrà concertato con le amministrazioni di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi per la risposta chiara ed esaustiva che ha fornito in quest'aula. Vi è da dire che stiamo parlando di un parco nazionale inaugurato il 9 settembre del 1922, quindi non si tratta solo del più antico dei parchi nazionali del nostro paese, ma di un parco che è considerato da sempre un'istituzione di riferimento per quanto riguarda la conservazione della natura e, sicuramente, un'importante e strategica risorsa dell'intera regione Abruzzo, Lazio e Molise. Vi è da aggiungere che dei 50 lavoratori che rischiano di rimanere disoccupati, più della metà sono residenti nella fascia di pre-parco del Lazio. Quindi, stiamo parlando di una zona particolarmente depressa, il cui livello occupazionale è bassissimo e, soprattutto, bisogna tener conto della vicenda riguardante lo stabilimento FIAT ubicato in quella zona e i cui effetti negativi ormai sono noti a tutti.

Voglio aggiungere anche che la direzione dell'ente parco nazionale, appena qualche mese fa, ha adottato una delibera che, in base alla vigente normativa, ha riconosciuto che i rapporti di lavoro con il personale suddetto sono da ritenere per legge trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato; con ciò, mi rendo anche conto che si tratta di una questione di interpretazione giuridica. Il Ministero dell'ambiente sostiene il contrario, fatto sta che ci troviamo di fronte ad un ente i